

## Editoriale

### La politica e il gioco del poker

GERARDO CHIAROMONTE

**N**on si può non essere preoccupati del livello di strumentalismo e - diciamo pure - di meschinità cui sta scendendo il dibattito politico nel nostro paese. Ci sono grandi questioni nazionali - le scelte di politica estera e per la sicurezza della nazione; i rapporti fra Stato e Chiesa; la lotta contro il terrorismo - che non dovrebbero essere affrontate, da nessuno, dal punto di vista della manovra politica contingente.

Quando, nel 1984, il governo Craxi firmò il nuovo testo del Concordato, a conclusione di un lungo e complesso confronto con la Santa Sede che aveva trovato anche importanti momenti di verifica parlamentare, tutto ci passò per la mente fuorché il timore di dare a Craxi, col nostro appoggio al Concordato, un avallo e un riconoscimento politico. Al contrario, giudicammo assai positivo per l'Italia il fatto che su un tema cruciale nella storia del paese si fosse raggiunta una convergenza di fondo fra noi e i socialisti, superando contrasti, diffidenze, difficoltà del passato. La stessa pubblicazione, alla fine dello scorso luglio, da parte del Psi, di un impegnato documento sui rapporti fra Stato e Chiesa, ci aveva confortato in questa nostra opinione.

Per tutto questo, ci ha stupito fortemente la dichiarazione dell'altro ieri di Bettino Craxi, in merito alla disputa in atto con la Santa Sede su un documento della maggioranza e del governo per la modalità dell'insegnamento della religione nelle scuole.

Il fatto incredibile è che, in questa disputa che è ancora aperta, Craxi si schiera, di fatto, contro il documento dell'on. Galloni. Ma, si badi, non con argomenti convincenti di merito. Ancora ieri, del resto, sulla *Stampa* di Torino, Norberto Bobbio riassunse lucidamente, e spassionatamente, i termini reali della questione. E allora, perché? La spiegazione più semplice è che Craxi (o il suo staff) ha voluto fare intendere al Vaticano che è solo trattando con lui che si può ottenere una qualche soddisfazione. Lui, Bettino Craxi, può essere considerato il garante di un accordo, e non la Dc, e tanto meno l'onorevole Galloni (per non parlare del Pci e anche di altri).

È vero, non dovrei meravigliarmi più di niente, data anche la mia età. Ma sinceramente non credo di poter essere accusato di inguaribile e stitida ingenuità, se mi meraviglio, eccome. Mi meraviglio della sorta improvvisa sul Golfo Persico. Mi meraviglio oggi per questa sorta sul delicatissimo problema del rapporto fra la Repubblica italiana e la Città del Vaticano. Non mi sono ancora abituato (e mi auguro che non mi abituerò mai) a considerare le idee e le posizioni politiche su argomenti e questioni decisive, come una sorta di partita a poker.

**L**a questione dei rapporti fra Stato e Chiesa, e del Concordato, è tale che sarebbe sbagliato e pericoloso, per la sua soluzione, pensare di poter escludere questa o quella forza democratica, giocando allo scacchiera a destra e a sinistra. Mi piace pensare che questo dovrebbe essere anche l'opinione degli uomini più avveduti della gerarchia cattolica. La Segreteria del Pci ha ribadito il suo impegno di sempre a favore del Concordato e per evitare che si ripropongano motivi di guerra di religione nel pieno rispetto dei principi costituzionali, riguardanti la parità fra i cittadini e l'uguaglianza dei loro diritti, la non confessionalità dello Stato e della scuola.

È opportuno che la Camera dei deputati, nel dibattito in aula da noi sollecitato e ottenuto, non si trovi di fronte a fatti compiuti. Torniamo a dire: questo è anche nell'interesse della Chiesa.

## LE NAVI ITALIANE

Da domani le fregate in zona-rischio mentre si estende il confronto militare

# La flotta passa Hormuz

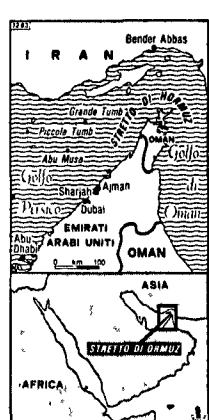
## Nel Golfo è guerra guerreggiata

Per la «operazione scorta» italiana è il momento della verità: domani all'alba due delle tre fregate del gruppo navale giunto sabato a Mascate attraverseranno lo stretto di Hormuz scortando verso il porto di Dubai il mercantile «Jolly Turchese». Le navi italiane entreranno così nello specchio d'acqua attualmente più nevralgico e pericoloso, teatro negli ultimi giorni di ripetuti attacchi al naviglio neutrale.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

**DUBAI.** L'ora X scatterà alle prime luci di domani mattina, con l'ingresso della «Jolly Turchese» e di due fregate nella «strozzatura» dello stretto di Hormuz, lungo una rotta che si terrà il più possibile a ridosso della sponda meridionale (cioè araba) della via d'acqua ma che dovrà comunque percorrere dei tratti obbligati a causa della variabile profondità dei fondali. La meta è il porto di Dubai, al largo del quale si sono verificati negli ultimi giorni alcuni attacchi contro navi neutrali, ultimo venerdì quello alla cisterna indiana «Spic Emerald», carica di prodotti petrolchimici altamente infiammabili e che per un pelo non si è trasformata in un rogo im-

mane. L'inizio dell'operazione navale italiana non avviene certo sotto buoni auspici: al ritmo sempre più serrato dei raid aerei e navali contro le unità in navigazione, si è aggiunto infatti ieri il preoccupante episodio del fallito attacco contro una piattaforma petrolifera gestita in comune dal Kuwait e dall'Arabia Saudita, che ha segnato un altro gradino nella scala della tensione. La piattaforma è quella di Khalij, davanti alla costa kuwaitiana; numerosi motoscafi veloci del tipo di quelli usati dai «pasdaran» iraniani sono stati avvistati mentre si dirigevano a tutta forza verso di essa; subito dopo una mezza dozzina di avio-



getti - ufficialmente «di nazionalità sconosciuta», ma indicati da varie fonti come appartenenti all'aviazione saudita - sono calati in picchiata sui barchini costringendoli a battere in ritirata. È la prima volta che viene preso di mira, o comunque minacciato, un terminale petrolifero non appartenente ad alcuni dei due

paesi belligeranti, ma ad un paese terzo; e la potenziale gravità dell'episodio è confermata dalle smentite che le fonti ufficiali del Kuwait e dell'Arabia Saudita si sono affrettati a diramare, malgrado le circostanziate informazioni fornite da fonti merittime e petrolifere. Le navi militari italiane muoveranno dal porto di Mascate in Oman, dove sono entrate ieri mattina, nella tarda mattinata di oggi per arrivare nel pomeriggio all'appuntamento con la «Jolly Turchese» nello specchio di mare al largo dei porti di Fujaira e di Kor Fakkan, negli Emirati arabi uniti, vale a dire sul versante «esterno» dello stretto di Hormuz. Da lì inizierà l'operazione scorta; ma sugli orari e sulla identità delle fregate (o della fregata) impegnate, le informazioni sono volutamente incerte, per evidenti ragioni di sicurezza. La «Jolly Turchese» appartiene alla stessa società (La Messina) della «Jolly Rubino» attaccata da una motove-

detta il mese scorso e il cui comandante Manfredino riportò la frattura di un femore. Dal punto di «raccolta» il piccolo convoglio si avvicinerà ad Hormuz a velocità ridotta per non impegnarsi nell'attraversamento dello stretto nelle ore notturne. Il passaggio avverrà domani nelle prime ore del mattino e subito dopo le navi metteranno la prua direttamente su Dubai, attraversando acque non solo pericolose ma anche sovraffollate. La notte scorsa, attendendo all'aeroporto di Dubai, abbiamo sorvolato decine di unità mercantili alla fonda nel tratto di mare antistante, con tutte le luci accese, in attesa di entrare in porto. Veniva spontaneo l'interrogativo a quale di esse toccherà essere il bersaglio del prossimo attacco. L'ingresso della «Jolly Turchese» a Dubai, dopo molte ore di navigazione ad alto rischio, è previsto per il primo pomeriggio. La nave proseguirà poi alla volta del Kuwait per ripeterne entro il 10 ottobre la rotta in senso inverso.

A PAGINA 7

## L'«Osservatore incassa», dissenso dei «laici» e nello stesso Psi Amato supera Craxi: «Col Vaticano si tratta anche l'orario scolastico»

Mentre palazzo Chigi e la stessa Santa sede dicono di voler evitare che il contenzioso sull'ora di religione si trasformi in un problema fra Stati, il vicepresidente del Consiglio, Giuliano Amato (Psi), cavalcando le spinte cattoliche più ultranziste, sostiene che col Vaticano si deve discutere anche come «spionzare» l'ora di religione. Forse mercoledì Giorgia incontrerà il cardinale Casaroli.

GIOVANNI FASANELLA

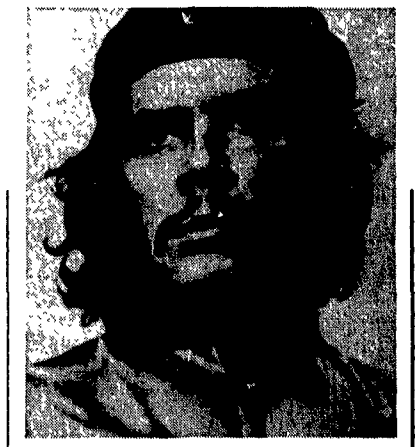
**ROMA.** La dichiarazione di Amato è giunta 24 ore dopo che Craxi aveva dato spago al Vaticano, affermando che l'insegnamento religioso «va collocato nel quadro orario delle lezioni, non deve essere né discriminato né marginalizzato». Un giudizio subito registrato come «significativo» dall'«Osservatore Romano» e applaudito da Forlani: «Ha l'autorevolezza di chi ha sottoscritto il Concordato». Gli interpreti più fedeli avevano tuttavia fornito una lettura della frase di Craxi, secondo cui non si può stabilire «a

trattare bilateralmente». Un eccesso di zelo? Certo ha dato l'incredibile il fatto che l'ex «dotto sottile» di palazzo Chigi, appollandosi al Concordato, arrivi a proporre di trattare col Vaticano addirittura il «posizionamento» dell'ora di religione, quando è ormai acquisito che la collocazione oraria, secondo quanto prevede la stessa intesa Falcucci-Poletti, è materia di competenza dei presidi e dei collegi dei docenti. Ma le posizioni «ultranziste» di via del Corso non piacciono ai «laici» del pentapartito. La competenza nella formazione dell'orario delle lezioni spetta alle singole scuole e questo principio vale anche per l'ora di religione, osserva il sottosegretario liberale alla Pubblica Istruzione, Savino Melillo. Secondo Melillo, lo Stato deve assicurare l'insegnamento a chi chiede di avvalersene «ma deve anche evitare ogni discriminazione e marginalizzazione dei ragazzi di contrario avviso». E la solu-

zione del problema, conclude, riguarda esclusivamente le autorità statali italiane, che devono decidere al di fuori di minacce e ricatti. «Non ammettiamo che sia il Vaticano a decidere a che ora gli alunni devono studiare la religione», dice a sua volta il capogruppo del Psdi a Montecitorio, Filippo Caria, il quale avverte che le posizioni del Psi costituiscono «un innegabile passo indietro» rispetto all'accordo che era stato raggiunto fra i cinque partiti di governo. Quanto ai repubblicani, la segreteria del partito, chiaramente in polemica con Craxi, rievoca che sono le minoranze «ad avere bisogno di tutela, affinché si eviti il rischio delle loro emarginazione e marginalizzazione: le minoranze quanto e più delle maggioranze». Nella polemica interviene anche Andreotti, il quale si meraviglia che non si tenga

conto del fatto che la «stragrande maggioranza» degli studenti lo scorso anno si è orientata per l'insegnamento religioso. Per la minoranza che così non si è orientata, Andreotti propone questa alternativa: «Per chi lo volesse, dovrebbe ammettersi anche la vita in palestra...». C'è da dire ancora dell'«Avanti!», che naturalmente se la prende col Pci, perché fu favorevole al Concordato fin dal 1947, mentre il Psi ha cambiato idea dopo quarant'anni e, con lo zelo dei neofiti, si è vestito da guardia svizzera. L'organo socialista sorvola invece sui malumori che si stanno diffondendo nelle stesse file del partito, Claudio Signorile, per esempio, dice che «è fuori da ogni norma che la collocazione dell'ora di religione nell'orario scolastico sia oggetto di trattativa fra Stati».

A PAGINA 3



Oggi con l'Unità il libro sul «Che»

Insieme all'Unità oggi i lettori riceveranno anche il volume «Che Guevara», avvicente rievocazione di una figura fra le più amate e discusse del nostro tempo, a vent'anni dalla morte. Testimonianze, ricordi, riflessioni critiche, un ricco corredo fotografico: è questa una nuova importante iniziativa editoriale dell'Unità, che i lettori vorranno apprezzare. A parziale compensazione dello sforzo finanziario, giornale e libro vengono oggi posti in vendita al prezzo unico di lire 2.000.

**A Grosseto dopo 40 anni il Psi sceglie il pentapartito**

Dopo 40 anni, a Grosseto, il Psi ha chiuso la porta alla sinistra e ha preferito una precaria giunta di pentapartito all'alleanza col Pci, partito di maggioranza relativa. L'ago della bilancia della nuova maggioranza (21 consiglieri su 40) è costituita dall'ex vicesindaco socialista Aldo Tonini attualmente in libertà provvisoria per una vicenda giudiziaria che lo ha visto varcare il carcere per le accuse di concussione e estorsione. A PAGINA 4

**Managua vuole la pace e lancia appelli al contras**

Dopo l'accordo del Guatemala, il governo sandinista di Managua ha scelto di scommettere sulla pace. Per questo ha ingaggiato «una battaglia che vuol arrivare al cuore e al cervello» dei nicaraguensi. In altre parole il Nicaragua ha intensificato i suoi appelli alla riconciliazione nazionale e ogni giorno lancia messaggi via radio al contras perché ritorni in patria dalle basi di Honduras e perché accettino infine un cessate il fuoco definitivo che ponga fine alla guerra fratricida. A PAGINA 5

## Il ministro: non incontrerò i macchinisti

Ritardi, caos, resse: gli effetti dello sciopero di 24 ore dei «Cobas» macchinisti, che si è svolto «a scacchiera», terminato ieri pomeriggio si faranno sentire fino a questa mattina. Intanto ieri pomeriggio si era sparsa la notizia, diffusa dall'agenzia Italia, di un incontro tra governo, «Cobas» e sindacati per martedì prossimo. Notizia successivamente smentita dal ministero dei Trasporti.

PAOLA SACCHI

Il ministero dei Trasporti nella nota di smentita è stato chiaro: martedì prossimo riceveremo soltanto gli autotreno e non i «Cobas» macchinisti. La smentita è stata fatta dallo stesso sottosegretario Senaldi al quale era stato attribuito l'annuncio dell'incontro con i «Cobas». Dunque, ancora nulla di fatto, mentre l'infuocata vertenza dei macchinisti rischia di bloccare ancora tra il 22 ed il 24 ottobre la rete ferroviaria italiana. Ieri è stata un'altra giornata campale per migliaia di viaggiatori. Lo sciopero si è concluso alle 17 in alcuni compartimenti e alle 14 in altri. I disguidi si sono fatti sentire per tutta la notte. I Cobas, affermano i sindacati confederali, non possono pensare di continuare a mettere il paese a soqquadro così.

A PAGINA 11



**Brasile**  
**In fuga dalla città contaminata**

Se ne sono andati già in cinquantamila da Goiânia, la città brasiliana della «Cernobyl dei poveri», dove una sessantina di persone sono state contaminate (sei sarebbero in punto di morte) da una «fuga» di cesio 137. A 150 chilometri è stato ritrovato un secondo cilindro pieno di cesio. Nella foto: alcune persone contaminate e isolate.

MARIA GIOVANNA MAGLIE A PAGINA 8

## La Rai e la dignità lesa di Luigi

**ROMA.** Andare a Parigi con la maestra. Un «sogno» che Luigi Irollo, ragazzo undicenne di Castellammare di Stabia, per un po' di tempo ha pensato di veder realizzato grazie alla Rai e alla sua partecipazione alla trasmissione «Fantastico» che prevede proprio uno spazio dedicato ai desideri, raccontati e poi realizzati, di «sognatori» di ogni età. Sembrava fatta, poi una telefonata della Rai ha tolto le speranze a Luigi e alla sua maestra. Tutto qui. Ora i genitori di Luigi il sogno infranto pare vogliono portarlo in un'aula di tribunale. Il loro avvocato, Edoardo Sabbatino, ha inviato una diffida alla Rai in cui tra l'altro si afferma che il comportamento dei funzionari «incaricati» di deludere Luigi è «gravemente lesivo dei diritti e della dignità del bambino e dei suoi familiari», che «il bambino e la maestra, Irene Cascone, si trovano in grave stato di prostrazione per la disillusione patita» e che i «firmatari dell'atto «si riservano di adire le vie legali per ottenere il risarcimento dei danni morali e materiali». La delu-

zione del problema, conclude, riguarda esclusivamente le autorità statali italiane, che devono decidere al di fuori di minacce e ricatti. «Non ammettiamo che sia il Vaticano a decidere a che ora gli alunni devono studiare la religione», dice a sua volta il capogruppo del Psdi a Montecitorio, Filippo Caria, il quale avverte che le posizioni del Psi costituiscono «un innegabile passo indietro» rispetto all'accordo che era stato raggiunto fra i cinque partiti di governo. Quanto ai repubblicani, la segreteria del partito, chiaramente in polemica con Craxi, rievoca che sono le minoranze «ad avere bisogno di tutela, affinché si eviti il rischio delle loro emarginazione e marginalizzazione: le minoranze quanto e più delle maggioranze». Nella polemica interviene anche Andreotti, il quale si meraviglia che non si tenga

partecipare a «Fantastico» e poi, com'è successo a tanti altri, gli ha comunicato che non era più tra i «fortunati». Un po' di delusione è comprensibile. Lo è meno l'azione legale minacciata dai genitori, i primi, forse, ad aver sopravvalutato la partecipazione ad una trasmissione televisiva.

MARCELLA GIANNELLI

farlo venire a Roma. Non avevamo fatto nessun contratto. Dopo la selezione di Napoli, solo qualche telefonata per assicurarci la eventuale disponibilità. Niente più». Tranquillo dunque, Roberto Ferrante, coautore della trasmissione alle prese con i primi due sognatori in gara (adulti). Staremo a vedere come finirà. Ma un episodio del genere, al di là della conclusione della minacciata azione legale, fa riflettere ancora una volta sulle aspettative esasperate che la partecipazione ad un programma televisivo sono capaci di suscitare nei bambini ma non solo. Sono infatti i genito-

## Pechino fa chiudere i templi lamaisti

ri, nel momento stesso in cui decidono di portarli ad una selezione, che innescano un meccanismo di possibile frustrazione che, se esasperato, può davvero produrre disillusioni e prostrazione. Ma specialmente in loro. Ricordate la reazione di Anna Magnani in quel capolavoro che è «Bellissima» di Visconti? La bimba era solo stanca e infastidita da tutte quelle luci, da una fatidica quanto insana passerella. La madre aveva fondato tutte le sue speranze di riscatto di una vita misera nel possibile successo della figlia. E ancora così? «I bimbi vivono gli avvenimenti attraverso l'atteggiamento dei genitori», dice la dottoressa Anna Oliverio, psicologa dell'età evolutiva. «Se un fatto come questo loro l'hanno vissuto come un fallimento è possibile che un bambino senta lo stesso. L'errore è portarlo a iniziative dove la delusione è sempre in agguato dato l'alto numero di partecipanti. Resta comunque il segnale negativo dell'importanza sempre maggiore che la televisione sta assumendo nella vita delle persone».

GINZBERG A PAGINA 6